

«Ero stato afferrato da un desiderio, certo singolare, di conoscere Paolo nella Lettera ai Romani, ma quello che fino a quel momento aveva costituito un ostacolo non era il sangue freddo intorno al cuore [Virgilio, Georgiche 2,484: l'espressione indica un ostacolo paralizzante, come quando "si gela in sangue" per lo spavento o, alla lettera, perché si muore], ma una sola parola, che si trova nel capitolo primo: "la giustizia di Dio è rivelata in esso (cioè nell'Evangelo)". Odiavo infatti quest'espressione, "giustizia di Dio", perché l'uso e la consuetudine di tutti i dottori (in teologia) mi avevano insegnato a intenderla filosoficamente, come giustizia formale o attiva (così la chiamano), per la quale Dio è giusto e punisce i peccatori ingiusti.

Io però, che mi sentivo davanti a Dio peccatore con la coscienza molto inquieta, benché vivessi come un monaco irreprensibile, né potevo confidare di trovar pace mediante le mie opere riparatrici, non amavo, anzi odiavo questo Dio giusto che punisce i peccatori e mi indignavo contro Dio, pronunciando contro di lui se non proprio una silenziosa bestemmia, quanto meno una forte protesta, dicendo: "Come se non bastasse che dei poveri peccatori eternamente perduti a motivo del peccato originale siano oppressi da ogni male per mezzo della legge del Decalogo, ecco che Dio aggiunge dolore a dolore dirigendo contro di noi la sua giustizia e la sua ira anche per mezzo dell'Evangelo". Così ero fuori di me, con l'animo infuriato e sconvolto. E tuttavia continuavo a sollecitare Paolo a proposito di quel passo, senza dargli tregua, desiderando ardentemente sapere che cosa egli volesse dire.

Finché, avendo Dio compassione di me, mentre meditavo giorno e notte ed esaminavo il concatenamento delle parole seguenti: "La giustizia di Dio è rivelata in esso [cioè nell'Evangelo], come è scritto: Il giusto vivrà per fede", cominciai a comprendere che la giustizia di Dio è quella grazie alla quale il giusto vive per il dono di Dio, cioè per la fede, e che la frase: "la giustizia di Dio è rivelata mediante l'evangelo" va intesa nel senso della giustizia passiva, grazie alla quale Dio misericordioso ci giustifica per mezzo della fede, come è scritto: "il giusto vivrà per fede". A questo punto mi sentii letteralmente rinascere e mi sembrò di entrare direttamente in paradiso, le cui porte si erano spalancate. Allo stesso tempo l'intera Scrittura acquistò per me un altro aspetto. Da quel momento in poi percorrevo le scritture, come le avevo memorizzate, e coglievo in altre espressioni un significato analogo [a quello scoperto nell'espressione "giustizia di Dio"]: così l'opera di Dio è ciò che Dio opera in noi, la potenza di Dio è quella mediante la quale egli ci rende ardimentosi, la sapienza di Dio è quella mediante la quale ci rende saggi, [e così] la forza di Dio, la salvezza di Dio, la gloria di Dio.

Orbene, quanto grande era stato l'odio con il quale avevo prima odiato l'espressione "giustizia di Dio", tanto grande era l'amore con il quale ora esaltavo quella dolcissima parola. Quel passo di Paolo divenne davvero per me la porta del paradiso». In seguito ho letto il *De spiritu et litera* di Agostino, nel quale, senza che lo sperassi, ho trovato che anch'egli interpreta la giustizia di Dio in modo simile: in quanto Dio ci riveste, anche ci giustifica. E per quanto ciò sia espresso ancora imperfettamente, e non espliciti ancora chiaramente ogni cosa per quanto attiene all'imputazione, [mi] piacque che la giustizia di Dio fosse insegnata come quella mediante la quale siamo giustificati » (WA 54, 185 s., 1545, un anno prima della morte di Lutero).